

# Ludovico Ariosto



## La vita e le opere

**Il legame con Ferrara.** Ludovico Ariosto nacque a Reggio Emilia nel 1474, primo di dieci figli, da Niccolò e Daria Malaguzzi Valeri. All'età di dieci anni si trasferì con la famiglia a Ferrara, dove il padre era stato nominato tesoriere generale delle truppe (successivamente divenne capo dell'amministrazione comunale). Qui venne indirizzato dal padre agli studi giuridici (dal 1489 al 1493) e solo dopo cinque anni ebbe il permesso di volgersi ai prediletti studi letterari, in particolare alla lingua e letteratura latina, sotto la guida del monaco agostiniano Gregorio da Spoleto.

**Al servizio di Ippolito d'Este.** Ben presto, però, Ariosto si troverà a dover conciliare la naturale propensione letteraria con incombenze pratiche pressanti e faticose: la morte del padre, infatti, lo costrinse a dedicarsi alla cura del patrimonio familiare, piuttosto dissestato, e al sostentamento dei numerosi fratelli. E per questo, dopo aver assunto, come stipendiato di corte, un primo modesto incarico, nel 1502 Ariosto accettò il capitanato della rocca di Canossa. Infine, l'anno successivo, entrò al servizio del cardinale Ippolito d'Este, figlio del duca Ercole I. Lo stesso anno prese gli ordini minori, che gli valsero alcuni benefici ecclesiastici.

**L'attività diplomatica.** Negli anni 1506-1515 si intensificarono le sue responsabilità di funzionario di corte, caratterizzate da un'intensa attività diplomatica a cui si accompagnò un'altrettanto intensa produzione letteraria: intorno al 1506, Ariosto avviò la stesura dell'*Orlando furioso* 📖, e nel gennaio 1507, a Mantova, raccontò la trama del poema a Isabella d'Este Gonzaga. Da allora in poi egli si dedicherà costantemente al poema, delineando, come ha notato il critico Lanfranco Caretti, «una carriera artistica con un solo libro al centro, impostato ed elaborato, corretto e ricorretto senza soste per trent'anni, non abbandonato definitivamente neppure sulle soglie della morte».

**La relazione con Alessandra Benucci Strozzi.** Nello stesso periodo lo troviamo impegnato nell'attività teatrale di corte con la composizione e la messa in scena di due commedie in prosa: la *Cassaria* e *I Suppositi*. Dopo l'elezione di Leone X (Giovanni de' Medici), legato al poeta e alla corte ferrarese da rapporti amichevoli, Ariosto si recò a Roma, nel 1513, con Alfonso e Ippolito, per rendere omaggio al nuovo pontefice e con la speranza, andata presto delusa, di ottenere una importante carica ecclesiastica, forse vescovile. Nel giugno dello stesso anno, nel corso di un soggiorno a Firenze, dichiarò il suo amore ad Alessandra Benucci Strozzi, già più volte incontrata e ammirata a Ferrara, e diede inizio a una relazione sentimentale che durò per tutta la vita. La donna, dopo la morte del marito nel 1515, si trasferì a Ferrara, ma il poeta la sposò solo nel 1527, in segreto, affinché potessero mantenere lui i benefici ecclesiastici e lei la tutela delle figlie e la rendita dei beni del marito.

**Alle dipendenze del duca Alfonso.** Nel 1516 Ariosto pubblicò la prima edizione del *Furioso* in quaranta canti. L'anno successivo si rifiutò di seguire in Ungheria il cardinale Ippolito, nominato vescovo di Agrigola, per non trascurare gli studi e per non troncargli i legami d'affetto con Alessandra e i familiari. A questi anni risale la composizione delle *Satire* 📖 (1517-1525), una sorta di «autobiografia morale» del poeta. Nel 1518 Ariosto passò alle dipendenze del duca Alfonso e riprese la sua attività di commediografo con la commedia in versi intitolata *I Studenti* (rimasta incompiuta) e, nel 1520, con *Il Negromante*. L'anno dopo pubblicò la seconda edizione del *Furioso*, anch'essa in quaranta canti, con lievi correzioni linguistiche e stilistiche.

**Governatore in Garfagnana.** Nel 1522 si stabilì a Castelnuovo in Garfagnana, dove fu inviato per ricoprire l'incarico di governatore; vi restò tre anni, dovendo fronteggiare situazioni assai spinose, a causa del brigantaggio e della turbolenza dei signorotti locali; a quanto sembra riuscì a svolgere il suo incarico con equilibrio e fermezza, mostrandosi tutt'altro che inetto agli affari pratici e politici;

ma la sua indole gli faceva rimpiangere la vita ferrarese, più ritirata e tranquilla («Io 'l confesso ingenuamente, ch'io non sono uomo da governare altri uomini»).

**Gli ultimi anni a Ferrara.** Lasciata la «fossa profonda» della Garfagnana nel 1525, tornato a Ferrara, Ariosto acquistò una casa in contrada Mirasole (oggi via Ariosto), sulla cui facciata un'iscrizione, citando Orazio, recitava: «Parva sed apta mihi» («Piccola ma adatta a me»); qui trascorse serenamente i restanti anni della sua vita, confortato dall'affetto di Alessandra Benucci e del figlio Virginio (nato da una relazione precedente). Ormai in grado di vivere di rendita, Ariosto poté finalmente dedicarsi a tempo pieno all'attività letteraria e in particolare alla produzione drammaturgica e alla revisione del suo capolavoro. Nel 1528 scrisse la sua commedia migliore, la *Lena*, e nello stesso periodo riscrisse in endecasillabi sdruciolli la *Cassaria* (1528) e i *Suppositi* (1531). Nel 1532, dopo un decennale lavoro di revisione linguistica, stilistica e di ricomposizione strutturale, pubblicò la terza e ultima redazione del *Furioso*, in quarantasei canti con l'aggiunta di nuovi episodi.

Il 6 luglio 1533 Ariosto si spense per una enterite. Fu sepolto nella chiesa di San Benedetto e, nel 1801, le sue spoglie furono traslate nella sala maggiore della Biblioteca Ariostea di Ferrara.

### **Dimensione fantastica e conoscenza del reale**

**Ariosto e le contraddizioni del rinascimento.** Ludovico Ariosto e il suo Orlando furioso sono stati tradizionalmente riconosciuti come l'autore e l'opera più rappresentativi della cultura umanistico-rinascimentale, cultura che a lungo la critica ha interpretato alla luce delle categorie di armonia e razionalità, individuandone il nucleo essenziale in una perfetta consonanza fra uomo e mondo. Francesco De Sanctis, ad esempio, ha visto nella «bonomia» il tratto più caratteristico dell'animo ariostesco e Benedetto Croce ha individuato nell'«armonia» la qualità principale del poema. In questa impostazione critica l'immagine di un Ariosto soddisfatto e pacificato si concilia con quella di portavoce di un mondo in ultima analisi felice e concorde. In realtà, l'intera civiltà rinascimentale andrebbe riconsiderata come un'epoca di conflitti e di ambivalenze ed è un dato di fatto che il suo tentativo di accordare il divino con l'umano si è svolto tra dubbi e incertezze anche irrisolvibili. In ogni caso, poi, è difficile pensare che un periodo così tormentato per la storia politica e civile della Penisola non abbia lasciato tracce nel poeta più sensibile e moderno della sua epoca.

La critica più recente ha in effetti ridimensionato l'immagine di Ariosto come uomo pacificato e soddisfatto di sé, capace di guardare il mondo con atteggiamento sorridente e indulgente, e quella di *Orlando furioso* come un'opera costruita sul concetto di armonia: come l'animo del poeta è spesso tormentato e inquieto, così anche il poema è segnato di frequente dall'irruzione della disarmonia, della trasgressione, del lato oscuro di situazioni e personaggi. Bisogna dunque riconoscere ad Ariosto e alla sua opera, come del resto accade per tutti i classici, una complessità e una ricchezza che difficilmente si lasciano definire ed etichettare in modo certo; quello che conta è però notare come i valori più profondi dell'umanesimo, il laicismo, la tolleranza, la disponibilità ad accogliere la diversità come ricchezza, in sintesi una visione terrena e umana dell'esistenza, siano alla base di tutte le opere ariostesche.

**L'interpretazione originale dei modelli.** Come si è detto nel profilo biografico, Ariosto ha concentrato tutte le proprie forze sul suo capolavoro, ma questo non significa che le opere cosiddette «minori» vadano davvero considerate come tali; soprattutto, è opportuno rilevare come, anche quando si cimenta nella scrittura teatrale o in quella lirica, l'autore del *Furioso* sia sempre presente tra le righe e sempre di più la critica, in tempi recenti, ha sottolineato la novità delle commedie o delle *Rime* ariostesche come opere che rinnovano profondamente e in modo

assolutamente originale i modelli cui si rifanno. Le *Satire*, poi, sono un'opera di grandissimo valore, quasi un completamento del poema, con cui presentano forti analogie tematiche e stilistiche; in un certo senso, si può dire che l'autobiografismo delle *Satire*, e quindi il loro realismo, sia l'altra faccia della dimensione fantastica dominante nel *Furioso* e non è certo un caso che le prime contengano degli inserti narrativi, il secondo delle frequenti riflessioni che prendono le mosse da riferimenti autobiografici.

**Il realismo di Ariosto.** Ariosto è un grande osservatore della realtà e questo è evidente in tutte le sue opere, sia che parli della propria esperienza d'amore, come avviene nelle *Rime*, sia che inserisca nelle sue commedie personaggi e vicende della Ferrara contemporanea, sia che ritragga con un'ironia impietosa i vuoti rituali cortigiani in cui si ritrova suo malgrado coinvolto, come accade nelle *Satire*. Tale costante esercizio realistico, del realismo più autentico e più fecondo perché mira a cogliere gli aspetti immutabili dell'animo umano, si ritrova nel poema maggiore ed è tanto più mirabile perché applicato alla pura invenzione fantastica, a personaggi volutamente poco «credibili» in quanto poco elaborati sul piano psicologico. I tanti personaggi di *Orlando furioso* sono dei «tipi», nessuno di loro è realmente il protagonista del poema, perché è l'intera umanità a esserlo; eppure le loro vicende così fantastiche ci sembrano vicinissime, le loro imprese straordinarie ci appaiono ordinarie, la geografia fantastica e simbolica del poema appare più vera di quella reale. Davvero, come dice il poeta nella *Satira III*, per conoscere il mondo basta viaggiare con la fantasia, se essa è costantemente nutrita dall'analisi (e dall'autoanalisi) di tutto ciò che la quotidianità ci svela del carattere umano.

Accanto a questa dimensione realistica va sottolineato il classicismo ariostesco, anch'esso profondamente originale, anche se strettamente legato alla cultura del suo tempo. La lettura dei classici, da Catullo e Propertio per le *Rime*, a Plauto e Terenzio per le commedie fino al prediletto Orazio, modello per le *Satire* e a Omero, Virgilio e Ovidio, che hanno tra le fonti del *Furioso* un posto fondamentale, si ritrova come una costante in tutta l'opera ariostesca. Si tratta, anche in questo caso, del classicismo più autenticamente umanistico, dell'atteggiamento per cui il classico viene concepito come un fratello maggiore con cui gareggiare, cioè da reinventare secondo la propria sensibilità, dopo averlo profondamente assorbito. Un discorso analogo vale per i grandi classici del Trecento italiano: Dante riceve da Ariosto dei tributi continui, dalla scelta della terzina come metro delle *Satire*, all'omaggio contenuto nel primo verso del *Furioso*, che riprende un verso del *Purgatorio*; Petrarca offre a sua volta immagini e stilemi non solo alla lirica amorosa, ma anche al poema maggiore e anche la lezione del realismo boccacciano si ritrova nel teatro o in certe parti del poema, per esempio nelle lunghe novelle che vengono narrate da alcuni personaggi.

## **Il classicismo di Ariosto**

In questo quadro, l'adesione di Ariosto alle teorie di Bembo, che spinge il poeta a compiere una revisione linguistica del poema in senso petrarchista, non va certo letta come una tardiva scoperta di una dimensione più classica della scrittura, quanto come una consapevole volontà di fare uscire il poema da un ambito locale per fargli assumere un respiro e una notorietà a livello nazionale.

## Satire

Nel **XVI secolo** Ariosto compose sette satire in forma di lettere in versi ad amici e parenti, utilizzando nei capitoli la forma delle terzine dantesche. Ha come modello **le Satire e le Epistole di Orazio**, che permettevano di toccare vari argomenti senza ordine preciso. L'autore non presenta apparenti connessioni tra i vari argomenti e mescola spunti autobiografici, ricordi e riflessioni generali, proposti con una struttura dialogica: il poeta dialoga continuamente con se stesso, con i destinatari e con interlocutori immaginari. (**GENERE**) Queste costituiscono un modello fondamentale nell'ambito del nuovo sistema dei generi: in queste domina l'elemento autobiografico che si amplia verso riflessioni morali più generali. (**STILE**) Il ritmo è prosastico, il linguaggio misto fra aulico, realistico e tono colloquiale, l'atteggiamento è ironico, con rare punte d'asprezza polemica: Ariosto si presenta come tollerante poiché consapevole della comune "follia umana". (**TEMI**) Le *Satire* mostrano la realtà contemporanea dell'autore, che accusa la società e suoi membri: importanti sono i temi della condizione dell'intellettuale cortigiano con i suoi limiti alla libertà, l'aspirazione ad una vita quieta ed appartata, lontana dalle ambizioni e dalle invidie della realtà di corte, le attività pratiche del ruolo di ambasciatore e la follia degli uomini che perseguono oggetti vani, fama, successo e ricchezza. Ariosto presenta una visione pessimistica della vita e del suo tempo. Queste sono la chiave per comprendere l'opera dell'*Orlando furioso*, in quanto si trova l'atteggiamento riflessivo e ironico sulla realtà, che caratterizzerà la sua opera principale.

## Le commedie

Tra i compiti di Ariosto vi era l'allestimento di spettacoli per le feste di corte: inizialmente vennero utilizzate traduzioni e adattamenti di testi comici latini, ma in seguito si passò anche all'elaborazione di testi originali in volgare. Ariosto compose cinque commedie, di cui una incompiuta (*Gli studenti*) ed inaugura la commedia volgare cinquecentesca: pur rivolgendosi a soddisfare i bisogni del pubblico, l'autore mirò ad una dignità artistica, usando come modelli Plauto e Terenzio e tenendo conto anche delle novelle boccacesche. (**GENERE**) Queste sono strutturate in un prologo e cinque atti, sono composte in lingua volgare, di cui due in prosa (la *Cassaria* e i *Suppositi*) e due in versi di endecasillabi sciolti (il *Negromante* e la *Lena*). Le due commedie in prosa saranno successivamente riscritte in versi dallo stesso Ariosto. (**TEMI**) I temi sono una misto di tutte le tipologie situazionali: prove da superare, amore, equivoci, beffe, ricchezza eccetera. La *Cassaria* e i *Suppositi* costituiscono l'inizio e il modello di tutta la successiva produzione di commedie del Cinquecento. Trattano del conflitto tra i giovani e i vecchi che li ostacolano, giovani, però, aiutati dai servi. La trama è complicata ma ha sempre un lieto fine, la scena si colloca in ambienti borghesi e cittadini. Dalla prosa Ariosto passa al verso con il *Negromante* e la *Lena* che presentano un carattere realistico, dove Ariosto insiste sul tema amoroso e sul tema dell'interesse economico. Le prime due commedie seguono negli ambienti e nei personaggi il modello latino, mentre le altre due mettono in scena situazioni e personaggi tipici dell'età contemporanea. *Gli Studenti* rimane un'opera incompiuta; ambientata nel mondo universitario, fu successivamente completata in modo diverso dal fratello Gabriele (*L'imperfetta*) e dal figlio Virgilio (*La scolastica*).

### La Cassaria

È considerata la prima commedia regolare del teatro italiano e, benché il titolo e la trama ricalchino quelli di alcune commedie di Plauto e Terenzio, è invenzione originale di Ariosto. È una commedia in cinque atti, scritta nel XVI secolo ed ambientata in una città greca. Questa è caratterizzata dalle trovate astute dei servi e il titolo è dovuto alla cassa che si trova al centro dell'intrigo.

### I Suppositi

Commedia scritta nel XVI secolo, la trama si fonda su una serie di scambi di persona e sugli equivoci che ne nascono. La grande novità è l'ambientazione della commedia, Ferrara e tanti altri

riferimenti a realtà e luoghi cittadini ben noti agli spettatori, che potevano vedere riflesso sul palcoscenico il mondo a loro familiare.

### **Il Negromante**

Commedia d'intreccio in cinque atti, composta nel XVI secolo, è ambientata a Cremona. Lo scopo di Ariosto era di prendere in giro le credenze irrazionali e la magia, con la narrazione delle vicende di un mago, in realtà un impostore.

### **La Lena**

Questa è frutto della maturità del poeta ed è la commedia più felice di Ariosto; mostra alcuni motivi derivanti dalla tradizione latina e altri derivanti dalla novellistica volgare (come il *Decameron* di Boccaccio), fu composta nel XVI secolo ed ebbe come ambientazione Ferrara. La storia è improntata su una favola amorosa a lieto fine e insiste sul tema dell'interesse economico, rappresentato dalla ruffiana che dà il titolo all'opera.

## **Introduzione al Furioso**

L'*Orlando furioso* è un **poema cavalleresco in ottave** di Ludovico Ariosto, iniziato nel 1503-1504 e pubblicato per la prima volta a Ferrara nel **1516** in quaranta canti. Il poema viene poi pubblicato in altre due edizioni (**1521** e **1532**), con modifiche linguistiche e poi con l'aggiunta di altri canti, che portano il totale a **quarantasei canti**. L'*Orlando furioso* si presenta come la **prosecuzione** delle vicende dell'*Orlando innamorato* di Matteo Maria Boiardo e, più in generale, del **ciclo bretone** e del **ciclo carolingio**. La trama, molto articolata e stratificata, ruota attorno a **tre filoni** principali: gli **amori** di Orlando, Angelica e Rinaldo (e, di conseguenza, di tutti gli altri personaggi del poema cui alludono le "donne" e "gli amori" del primo verso del poema), la **guerra** tra l'esercito cristiano di Carlo Magno e i Mori ("i cavallier" e "le arme" sempre citati nel primo verso), il **motivo encomiastico** per la casata ferrarese degli Estensi, sviluppato attraverso le figure di Bradamante e di Ruggiero.

### **Riassunto breve**

La trama del Furioso si presenta come **un organismo assai complesso ed articolato**, per voluta scelta dell'autore; sulla vicenda principale della guerra tra Franchi e Mori e della follia di Orlando si innestano infatti una **molteplicità di vicende secondarie**, che sviano, dilatano e ritardano il corso naturale degli eventi. Il tutto è però sempre controllato con abilità dal narratore, che incastra una storia nell'altra in un "gioco" tanto sfaccettato quanto affascinante.

L'argomento bellico, tipico della tradizione del poema epico e cavalleresco, incomincia con **l'invasione della Francia** e l'assedio di Parigi da parte del **re saraceno Agramante**, che inizialmente sembra aver la meglio sull'esercito cristiano di Carlo Magno, anche grazie all'aiuto del grande guerriero Rodomonte, e di Marsilio, re di Spagna, e Manfricardo, re tartaro, suoi alleati. I due paladini più importanti dello schieramento cristiano, **Orlando** e **Rinaldo**, si perdono infatti dietro alla bellissima Angelica, e gli infedeli possono così penetrare a Parigi. Il ritorno in campo di Rinaldo costringe però i saraceni alla ritirata ad Arles e poi alla sconfitta in una **battaglia navale**.

Caduta anche Biserta, capitale del regno d’Africa, le sorti della guerra sono affidate ad **una sfida** tra i tre migliori guerrieri mori (Agramante, Gradasso e Sobrino) e i tre campioni cristiani (Orlando, Brandimarte e Oliviero) sull’**isola di Lampedusa**. Orlando sbaraglia i nemici e assicura la vittoria a re Carlo Magno.

La **tematica sentimentale** è spesso intrecciata con quella militare, tanto da condizionare in più occasioni lo sviluppo delle battaglie e i duelli tra i singoli cavalieri. Tutto ha inizio durante l’assedio di Parigi; **Angelica**, ambita sia da Orlando che da Rinaldo, è affidata da re Carlo a Namor di Baviera, con la promessa di darla in sposa a chi si dimostrerà più valoroso nello sconfiggere i mori. La fanciulla riesce però a **fuggire**, inseguita da molti guerrieri di entrambi gli schieramenti. La ragazza, dopo alcune traversie, incontra un giovane fante saraceno ferito, il bellissimo **Medoro**, di cui si innamora e con il quale fugge in **Catai**. Orlando, giungendo in seguito nel bosco sui cui alberi la coppia aveva inciso scritte che celebravano il loro amore, **impazzisce** e si dà alla devastazione di tutto ciò che incontra. Il paladino, con la mente offuscata dalla gelosia, si aggira per la Francia e la Spagna, fino ad attraversare lo stretto di Gibilterra a nuoto. Nel frattempo il guerriero **Astolfo**, dopo aver domato un **ippogrifo**, vola sulla Luna, dove ritrova in un’ampolla il senno perduto di Orlando. Dopo aver attraversato l’**Africa** e aver compiuto mirabili imprese, Astolfo fa odorare l’ampolla a Orlando, che torna in sé e rientra in combattimento. Altri amori “secondari” sono quelli tra Zerbino e Isabella e tra Brandimarte e Fiordiligi.

La terza linea narrativa, quella **encomiastica**, riguarda Ruggiero, guerriero saraceno, e Bradamante, sorella di Rinaldo. I due, che si amano ma che sono continuamente divisi dal susseguirsi degli eventi e delle battaglie, sono presentati come i **capostipiti della famiglia d’Este**, che, per via di Ruggiero, discenderebbe così addirittura dalla stirpe troiana di Ettore. L’amore tra i due è innanzitutto ostacolato dal mago Atlante, che vuole evitare le nozze tra i due perché sa, in seguito ad **una profezia**, che Ruggiero è destinato a morire se si convertirà alla fede cristiana e sposerà Bradamante. Il guerriero viene quindi imprigionato in un **castello incantato** creato appositamente dal mago. Ruggiero è poi trattenuto sull’isola della **maga Alcina**, che lo seduce con le sue arti di strega. Liberato da Astolfo da un secondo castello magico, Ruggiero può recarsi con Bradamante in **Vallombrosa** per convertirsi e sposare l’amata, ma il tutto è ulteriormente rimandato dalla guerra con i saraceni. Concluse le ostilità, si scopre che Bradamante è stata promessa a Leone, figlio di Costantino ed erede dell’**Impero romano d’Oriente**. Dopo un duello tra Bradamante e Ruggiero (che combatte sotto mentite spoglie per non farsi riconoscere), Leone rinuncia a lei, così che si possa finalmente celebrare il matrimonio. Rodomonte irrompe però al **banchetto nuziale**, accusando Ruggiero d’aver rinnegato la sua fede; il capostipite della dinastia degli Estensi, dopo un acceso duello, lo uccide.

### **Lo stile dell’*Orlando Furioso* e le tre edizioni del poema**

Intorno a questi **tre nuclei narrativi**, ruotano vicende e personaggi minori e digressioni, abilmente intrecciati tra loro e con le storie principali secondo la **tecnica dell’entrelacement**, che serve appunto ad “**intrecciare**” vicende, tempi, spazi e personaggi del poema, stuzzicando l’attenzione del lettore (o dell’ascoltatore) del poema e favorendo il progredire delle vicende. A condire il tutto c’è poi l’**ironia ariostesca**, che, secondo un atteggiamento già visto nelle *Satire*, riporta ad un senso di misura le passioni e gli eventi umani, su cui spesso cala un **divertito giudizio d’autore**. Costante è la ricerca dell’equilibrio e dell’armonia, valori tipicamente rinascimentali da cui traspare pure la **visione del mondo** di Ariosto e la sua ricerca, evidente anche nelle vicende autobiografiche, di

un'esistenza tranquilla da dedicare agli affetti familiari e alla letteratura. La ricchezza delle **fonti ariostesche** (dalla tradizione dei poemi cavallereschi e dei cantari medievali sino ai modelli classici di **Omero**, dell'*Eneide* di Virgilio o della *Tebaide* di Stazio, senza dimenticare le *Metamorfosi* ovidiane) si riflette in uno stile limpido ed elegante, che porta l'ottava narrativa al massimo delle sue possibilità espressive <sup>1</sup>.

Fondamentale, dal punto di vista stilistico, è anche il **processo di revisione del poema** che impegna Ariosto per tutta la vita. Da un lato (tra 1518-1519 o tra 1521-1528, secondo la critica) Ariosto lavora ai famosi **Cinque canti** che sviluppano la storia del noto traditore Gano di Maganza e di alcune imprese secondarie di Ruggiero, e che poi non saranno inseriti nel poema definitivo. Dall'altro, le modifiche sostanziali sono quelle tra le **tre edizioni** del 1516, 1521 e 1532. Dal punto di vista contenutistico, la rielaborazione più significativa è quella tra seconda e terza versione del poema, in cui il numero complessivo dei canti passa da **quaranta a quarantasei**, con l'aggiunta di una serie di episodi <sup>2</sup> che hanno come effetto principale quello di collocare **l'impazzimento di Orlando** al centro del poema e di sviluppare meglio il tema encomiastico. Dal punto di vista linguistico, centrale nelle tre revisioni è evidente la **regolarizzazione verso il toscano letterario**, sull'esempio delle *Prose della volgar lingua* di Pietro **Bembo**, per eliminare soprattutto le forme e le espressioni più "basse" e popolarizzanti e per dare maggior omogeneità stilistica possibile al *Furioso*.

<sup>1</sup> Significativo che Ariosto rimanga un punto di confronto e di riferimento cui nessuno scrittore successivo potrà sottrarsi, come ben testimonia la vicenda del dibattito sulla superiorità dell'*Orlando furioso* o della *Gerusalemme liberata*.

<sup>2</sup> Abbiamo nell'ordine: la vicenda di **Olimpia** e Bireno (canti 9-10), la vicenda di Tristano e della **gelosia di Bradamante** (canti 31-32), la storia del **tiranno Manganorre** (canto 36-37), la vicenda conclusiva di **Leone e Bradamante** (canti 44-46).